

Album dei Viandanti

**Archeologia  
del passato prossimo**  
*Alberto Novaro,  
un fotografo dimenticato*



a cura di  
**Fabrizio Rinaldi**

*Viandanti delle Nebbie*



Un doveroso ringraziamento  
a Paolo Crosetto e Stella Gnudi,  
senza i quali l'oblio sarebbe calato irreversibilmente.  
Un grazie speciale anche a Siria  
per l'aiuto dato nel digitalizzare le immagini.

a cura di FABRIZIO RINALDI  
**ARCHEOLOGIA DEL PASSATO PROSSIMO.**  
**ALBERTO NOVARO, UN FOTOGRAFO DIMENTICATO**  
edito in Lerma (AL), nel maggio 2024  
per i tipi dei **Viandanti delle Nebbie**  
collana *Album dei Viandanti*  
<https://www.viandantidellenebbie.org>  
<https://www.facebook.com/viandantidellenebbie>  
<https://www.instagram.com/viandantidellenebbie/>



# Album dei Viandanti

*Fabrizio Rinaldi*

## *Archeologia del passato prossimo*

*Alberto Novaro,  
un fotografo dimenticato*



*Viandanti delle Nebbie*



## Archeologia del passato prossimo

### Alberto Novaro, un fotografo dimenticato



*di Fabrizio Rinaldi, 18 maggio 2024*

Conoscendo la mia mania (perché tale ormai va considerata) per gli oggetti che raccontano storie e la mia passione per la fotografia, mesi fa un amico mi disse che doveva sgomberare una casa ereditata da una lontana zia e che avrei potuto trovarvi qualcosa di interessante. In particolare, il marito di questa lontana parente – morto decenni fa – fu pure un fotografo.

Al mio amico, quale parente più prossimo, toccava sobbarcarsi onori ed oneri dell'eredità, soprattutto questi ultimi, perché le quattro stanze non erano a Portofino ma in un paesino sperduto nella periferia di Torino. Il che significa che le grane superano di gran lunga gli utili.

Passato un po' di tempo, era ora venuto il momento di fare un salto in questa casa, prima di dare il via libera allo svuotatutto, per liberarla di una vita di accumulo e finalmente svenderla (perché questo è ciò che accade oggi).

(Una piccola parentesi personale. Non oso pensare al giorno in cui verrà a mancare mio padre. Ovviamente per la lacerazione affettiva, ma – non ultimo – per l'incombenza di dover liberare i tre garage, le due cantine e il capanno degli attrezzi nell'orto, dal momento che son poco interessato ai materiali che vi sono accantonati. Sono stipati all'inverosimile, una quantità tale di roba da colmare tutti i banchetti del mercatino dell'usato di Ovada.)

Eccoci qui, quindi – con famiglie al seguito –, a rovistare in casa d'altri per cercare un tesoro celato, qualsiasi esso sia. Perché è questo che si spera di trovare: l'oggetto che giustifichi il viaggio e la giornata, un ninnolo, un libro, un disco, un quadro che agli altri non dice nulla e che solo il cercatore

scafato individua. Qualcosa che appaghi il desiderio di possesso e a cui ridare un nuovo ruolo, salvandolo dall'oblio o dalla distruzione.

Nella combriccola dei convenuti ci sono stati d'animo i più diversi: c'è chi non vede l'ora di disfarsi di quella roba stantia, punto e basta; chi vorrebbe portar via una dozzina di gonne in voga decenni fa; chi delle anfore e un tavolino da esterno, chi una elegante scrivania; c'è anche chi s'è già scoccia/o e vorrebbe andare a giocare a palla. È comprensibile che dei ragazzini pensino a far altro piuttosto che a ravanare fra cose impolverate e vecchie: non sono ancora posseduti dal germe del vintage. Purtroppo per le mie tasche, hanno quello del trendy ...

Io, ovviamente, punto subito alla libreria. Mi trovo fra le mani l'opera completa di Cesare Pavese, in 15 volumi della Einaudi, con cofanetto (scoprirò poi – con una fitta al cuore – che manca *La luna e i falò*), alcuni volumi in una splendida edizione sempre Einaudi di storia del Novecento, una *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* in quattro tomi, *La Seconda Guerra Mondiale* in sei volumi di Winston Churchill, diversi numeri rilegati di *Conosci L'Italia* del Touring Club Italiano, e persino biografie e libri fotografici dedicati ad Eros Ramazzotti (ho sentore che qui emerga qualche passione della moglie).

Nella camera da letto trovo invece un set con tinozza, pitale e specchio, utile per chi non aveva la “sala da bagno”; un paio di lampade da comodino anni '30; una radio degli anni '50 della Grundig; un enorme quadro astratto con campiture verdi, e nella parete di fronte un classico ritratto di famiglia, con Giuseppe falegname, Maria e pargolo al seguito (un abbinamento ardito).

Facendo un rapido calcolo volumetrico, capisco che nell'auto non potrà mai entrare tutto quel ben di dio. Medito anche di mollare moglie e figlie alla prima stazione ferroviaria, per poter abbassare i sedili e farci stare quanto più possibile, compreso uno splendido mappamondo da terra in legno (quello che si vede in molte raffigurazioni iconiche di esploratori intenti a progettare i loro viaggi). Ma niente, alla fine le ragioni familiari prevalgono e mi porto a casa le donne a scapito del mappamondo, di Churchill, del Risorgimento, del quadro e del set. Una ferita che porterò dentro per un bel po'.



Fuori casa, attraversando un piccolo giardino, c'è finalmente il *sancta sanctorum* per il quale sono lì: lo studio (diventato da anni magazzino) del fotografo. Seminascoste in mezzo a vasi, cianfrusaglie e scatole di videocassette, trovo decine di cartelle zeppe di fotografie in bianco e nero, stampate su carta rigida e in grande formato.

Una veloce sbirciata mi dice subito che sono immagini di ottima qualità, risalenti agli anni '50-'60: ritratti di bambini e di anziani, di donne e di contadini, scorci di Francia, Spagna e Marocco, asini nei campi e musicisti in fiera: un'immersione in un tempo finito decine di anni fa.

Il fotografo si chiamava Alberto Novaro, classe 1922: era un disegnatore meccanico della FIAT con l'hobby della fotografia e cominciò ad esporre dai primi anni Cinquanta. Era iscritto al Gruppo Fotografi FIAT, un'associazione che riuniva gli appassionati del genere all'interno dell'azienda Agnelli, e nel 1958 venne insignito dell'onorificenza AFIAP, un titolo prestigioso conferito dall'International Federation of Photographic Art a coloro che si distinguevano per la qualità artistica a livello internazionale.

Le stampe recano sul retro il marchio dell'autore, quasi mai il titolo e la data, ma in molte ci sono i timbri di dove la foto venne esposta: Torino, Vicenza, addirittura Hong Kong. A volte i timbri riportano anche le date, ad esempio 1958 o 1963.



Non sono né un esperto, né e critico fotografico, ma posso azzardare alcune riflessioni. Dalle immagini emerge una grande versatilità nella produzione fotografica: i toni bianchi e neri presentano ampie sfumature di grigio, cui la digitalizzazione artigianale non rende pienamente giustizia. Ri-



traggono spesso scene di vita contadina e una povertà senza retorica; che si tratti del montanaro della Val del Gesso o del pastore marocchino, ciò che emerge è una parca timidezza nel gesto; sono figure dignitose nella loro autenticità.

Le giovani donne, alcune ritratte più volte nel corso della loro vita, sono di una bellezza ieratica: raramente sorridono. Sono composte, armoniose, non assumono artificiosi atteggiamenti seduttivi, la loro posa è del tutto naturale. Le mani, spesso sproporzionatamente grandi rispetto alla loro giovane età, rivelano la quotidiana fatica di un lavoro greve.

Numerose fotografie ritraggono bambini, forse commissionate dai loro genitori, o forse sono espressione di un desiderio mai realizzato. Mi piace pensare che Novaro cercasse in quegli sguardi un modo più genuino di osservare il mondo, quell'innocenza che, paradossalmente, ritrovo anche negli sguardi dei vecchi.



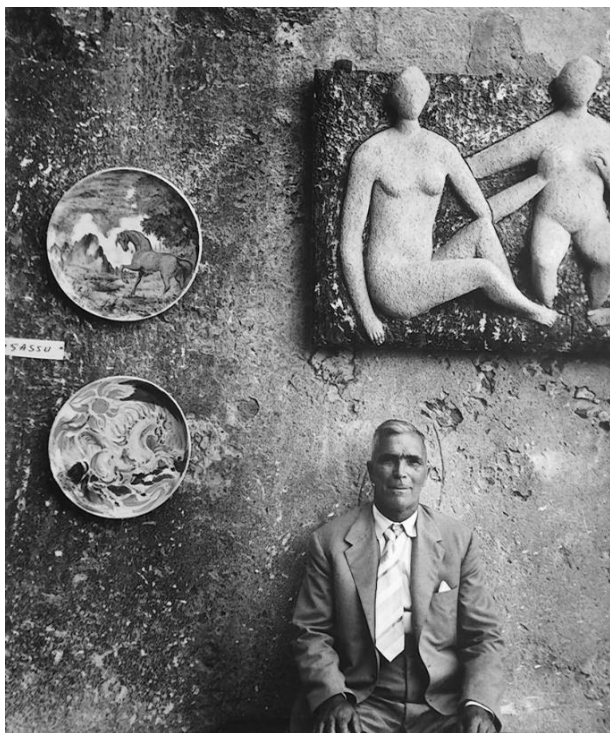
Faccio ora un azzardo presuntuoso. Le modalità con cui sono state scoperte le fotografie di Alberto Novaro mi fanno venire in mente la vicenda di Vivian Maier, le cui fotografie furono scovate nel 2007 da John Maloof, un collezionista d'arte che ha avuto la capacità di comprendere il valore intrinseco di quegli scatti scovati ed è stato capace di farli conoscere al mondo. Posso trovare delle caratteristiche comuni: una vita vissuta nell'ombra, facendo altro (lei la bambinaia, lui il disegnatore), lontani dal bagliore dei riflettori, pur avendo avuto il secondo il piacere di vedere esposte alcune sue opere. Entrambi hanno catturato istanti di vita quotidiana con uno sguardo attento e sensibile, creando ritratti intimi di persone e luoghi comuni.



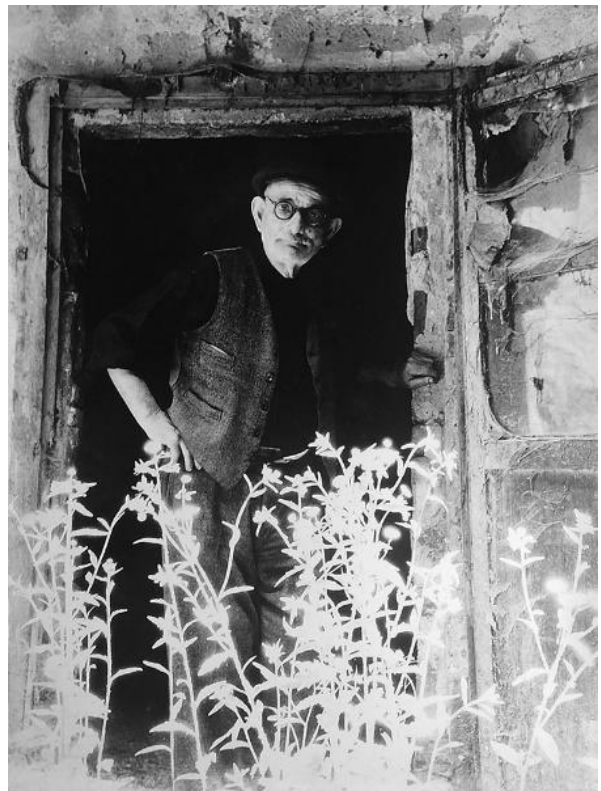
Purtroppo è arrivata l'ora di andare, di lasciare lì ancora tanto materiale, anche se ho riempito l'auto all'inverosimile. Nello studio non ho trovato alcuna macchina fotografica, come neppure i negativi. Spero che prima o poi saltino fuori e che altri aprano ulteriori squarci sul velo d'oblio che è calato su Novaro. 🏠



















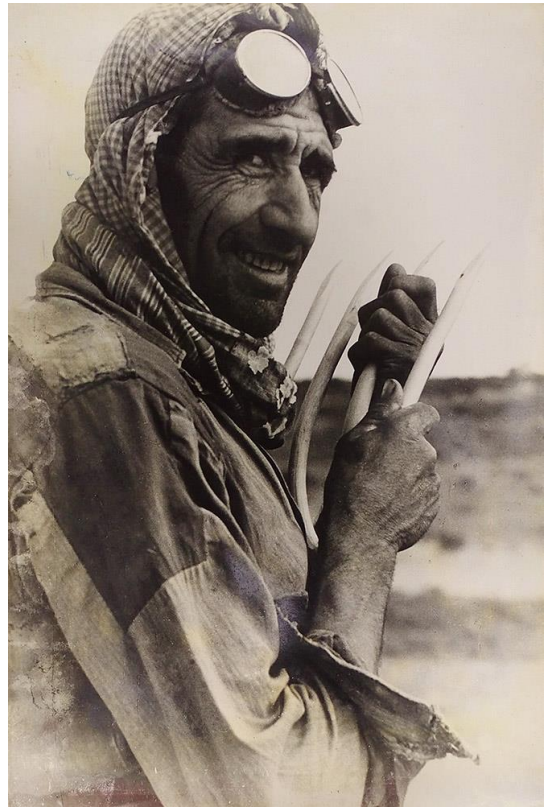






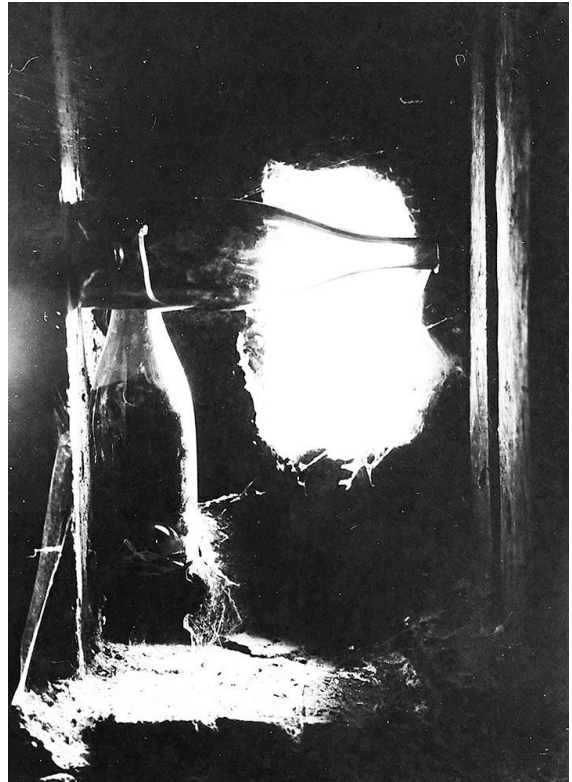




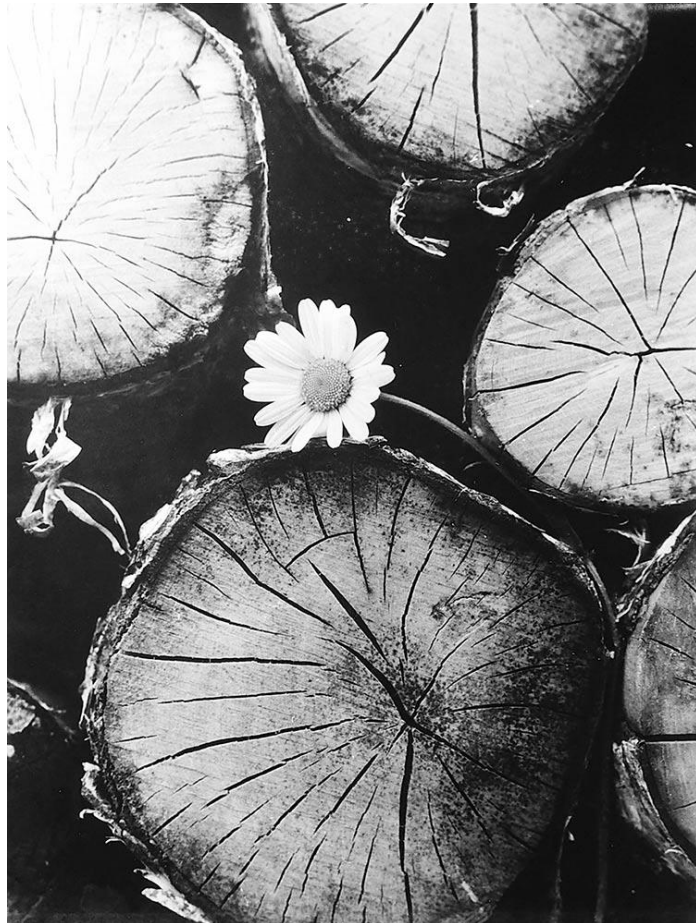


























*Viandanti delle Nebbie*